

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 2 - N. 6 - Giugno 1998

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424

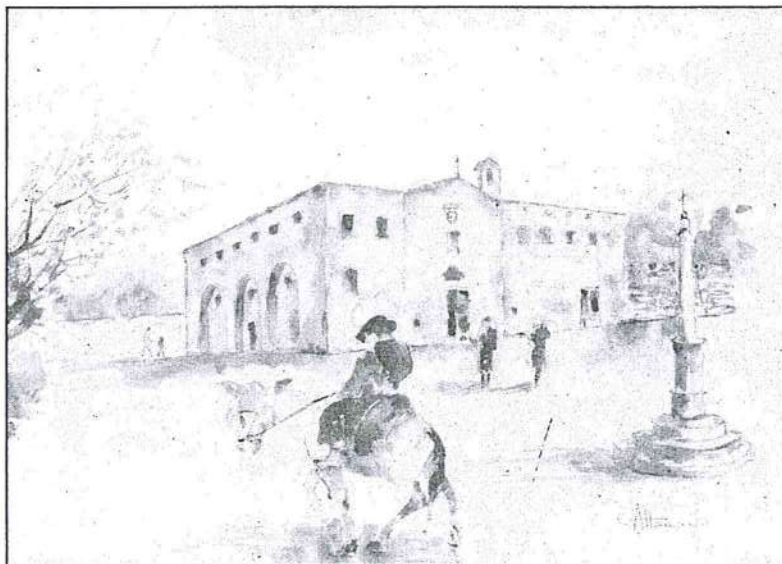
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

Sui tavoli che adesso contano

La lettera che pubblichiamo accanto e un colloquio telefonico con esperti di archeologia dicono una cosa: RADICI è sui tavoli che contano, all'attenzione di chi decide. Dai nostri interlocutori ci si è sentito dire che abbiamo informato puntualmente. E questo era il nostro primo obiettivo verso i lettori.

A ben vedere, però, siamo riusciti a fare qualcosa in più: abbiamo dato a chi legge uno strumento utile per comunicare qualora dovessero dialogare - le occasioni non mancano - con chi è seduto ai tavoli che contano. Senza presunzione, dunque, RADICI sta cercando di essere anello di congiunzione tra due realtà che talvolta possono confliggere, non perché i fini sono diversi, ma perché non ci si comprende. Ora sta a tutti gli elementi di questo circuito virtuoso continuare a impegnarsi: RADICI mette sempre il massimo dello sforzo possibile; i lettori - visti i tanti contatti avviati - comprendono questo sforzo e lo incoraggiano. Non c'è che augurarsi che questo rapporto continui.

Beni culturali e terzo millennio



Gentile Direttore,
nel chiedere cortese ospitalità al mensile "Radici" per esporre taluni chiarimenti in ordine all'articolo apparso sul numero di maggio "Con i beni culturali verso il Giubileo del 2000" con specifico riguardo agli interventi eseguiti sull'ex monastero dei cappuccini, desidero anzitutto esprimere vivo apprezzamento per la qualità del contenuto del giornale, volto alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale mesagnese.

Poiché il contenuto del citato articolo, pone in rilievo le responsabilità degli addetti alla tutela del patrimonio storico dello Stato, trovo doveroso e necessario fornire tali precisazioni ed osservazioni.

Preliminarmente va fatto presente che proprio grazie alla applicazione della legge di tutela n. 1089 del 01/06/39, detta anche Bottai dal nome del ministro che la promulgò, chiaramente superata dalle attuali esigenze di tutela riferite al contesto, non già al singolo bene, superata dalla vigente legislazione, a 60 anni dall'entrata in vigore, che la Soprintendenza ha potuto scongiurare un tentativo di demolizione del complesso architettonico proposto dall'Amministrazione comunale nel 1988.

Ed è in base alla suddetta legge com'è sottoposto l'immobile che nel 1992 è stato approvato dalla Soprintendenza rilievo del Comune un progetto ed adeguamento per fi-

ni residenziali pubblici, nella convinzione di dover richiedere una specifica variante in corso d'opera tesa ad approfondire le caratteristiche conoscitive del complesso e ricercare migliori soluzioni d'intervento, con l'unico scopo di non dover perdere i finanziamenti, pena l'irreversibile degrado ed il preannunciato collasso statico della struttura, ampiamente fessurata e dissestata, con ampie lacune, mancanze e quindi umide che ne minacciavano l'integrità.

Voglio anche ricordare che nel corso di un sopralluogo nell'ambito dei doveri di alta vigilanza, imposti proprio dalla legge 1098 lo scrivente, ha individuato e fatto rimettere in luce lacerti di dipinti cinquecenteschi, raffiguranti S. Francesco.

Non ci sono leggi buone o cattive, dipende come si applicano e s'interpretano. Con questa legge, il buon senso e la volontà di perseguire l'obiettivo di recupero e valorizzazione dell'ingente patrimonio storico e culturale locale in concerto fra Soprintendenza ed Amministrazione comunale, negli ultimi anni si è dato notevole impulso, tale da classificare Mesagne quale primo centro attivo nel settore, nella provincia messapica.

Condivido le perplessità e le obiezioni sollevate in



Chiesa di S. Maria di Stigliano. Particolare del presbiterio



LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrap
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO,
Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI,
Marcello IGNONE, (*Presidente Istituto Culturale*),
Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE,
Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*),
Mario VINCI, **FOTO:** Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 2 - N. 6 - Giugno 1998

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br)
Tel. e Fax. 0831/619200

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

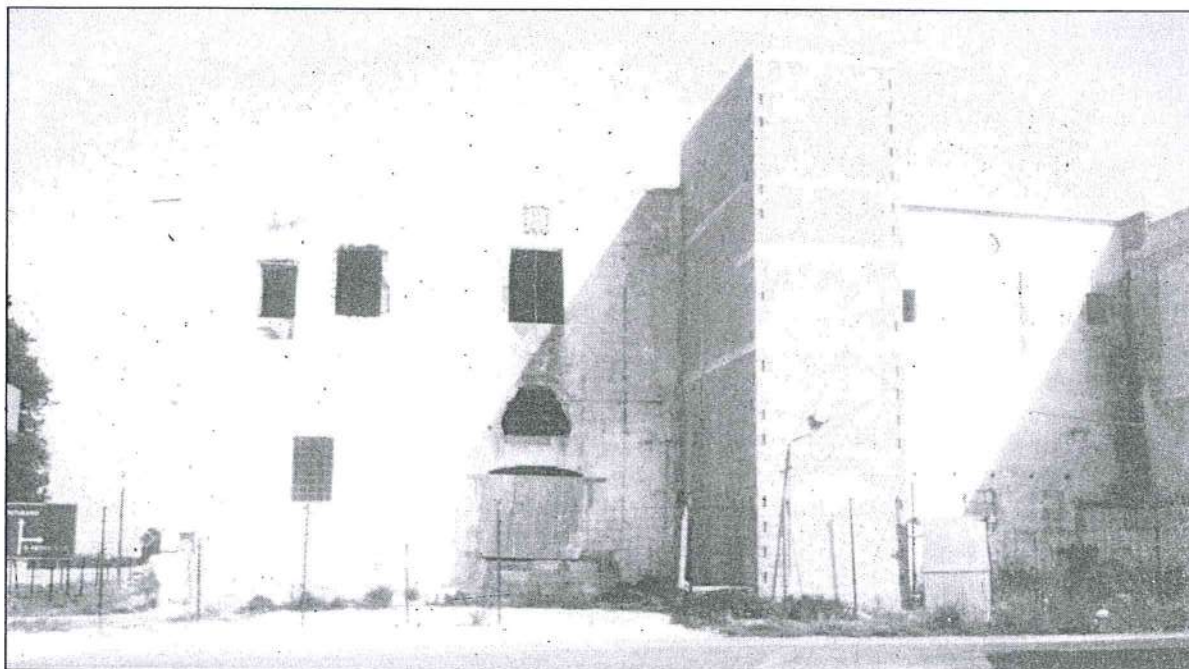
ordine al posizionamento del nuovo corpo scala, addossato alla facciata ovest. Voglio solo precisare che trattasi di una scelta dei progettisti, probabilmente sottovalutata in fase di istruttoria del progetto, tenuto conto delle priorità imposte dall'esigenza di assicurare la conservazione ed integrità del compendio.

Voglio altresì rassicurare che tanto l'Amministrazione sia lo scrivente hanno concordato, in fase di redazione del nuovo progetto relativo ai finanziamenti del Giubileo, l'opportunità di rimuovere tale scala, attesa la

natura reversibile, e lo stato di fatto incompleto del manufatto.

Si auspica che con la ripresa dei lavori, oltre ad assicurare la stabilità e la conservazione, si faccia luce sulle vicissitudini storiche e costruttive del nucleo, già individuato, mediante saggi di scavo, in corrispondenza della Chiesa.

*Arch. Giovanni Matichecchia
Soprintendente per i Beni Ambientali
Architettonici, Artistici e Storici della Puglia*



RISPONDE TRANQUILLINO CAVALLO

Visto che siamo in clima di Campionati del mondo di calcio, si potrebbe concludere: «Salvi in 'zona Cesarini!'». L'arch. Matichecchia - che qui ringraziamo pubblicamente per la costante attenzione a RADICI - non ha problemi a condividere le perplessità e le obiezioni sollevate sulla realizzazione del vano scala in quello storico luogo che fu il convento dei padri cappuccini a Mesagne, anzi afferma che quella struttura va rimossa e di questo fatto non c'è che da essere contenti.

Non entriamo nel merito delle valutazioni sulla legge 1081 del 1939, la «legge Bottai». Farlo, non è compito di queste righe, anche se appare evidente la sua «datazione»: «60 e li dimostra!», si potrebbe dire.

Un interrogativo di fondo, tuttavia, rimane: se non si fosse presentata l'occasione del progetto relativo ai finanziamenti del Giubileo, che fine avrebbe fatto quel bene culturale? O meglio, quale sarebbe stato il risultato finale di tutto?

(t. cav.)



Marzili & Penna
gioiellieri s.n.c.

Lista Nozze

Piazza IV Novembre, 4

Tel. 0831/734605

MESAGNE (BR)

Continua il dibattito su Giovanni Messe

Una doverosa rilettura della storia

In questi ultimi tempi è riemerso l'interesse nei confronti di una individualità della nostra vita nazionale che in un momento di grande marasma della storia fu oggetto di giudizi condizionati da particolarismi, da accesa fazione ideologica e da un clima di rottura col passato che risentiva della paura che molti avevano di un eventuale, seppur improbabile, ritorno all'antico. Un personaggio che una parte della critica con senso di relatività cosciente o determinato da interessi partitici ed in una logica di rinnovamento radicale e di epurazione ritenne esempio di esperienza passata da rimuovere e da non proporre alle generazioni future in opposizione al parere di altri che videro in lui l'interprete morale da vivificare e un segno di vita civile ricco e pregnante nell'attualità della storia e dell'esperienza.

Ancor oggi, a tanti anni dai fatti e nonostante che i protagonisti non ci siano più, ogni volta che si parla del Gen. Messe, perché di lui si tratta, la polemica si anima e l'uditorio si divide alla ricerca di risposta alla domanda: fu vera gloria da legittimare ovvero memoria storica da cui distaccarsi e dimenticare?

Nella convinzione che i valori veri che fanno parte di una tragedia sono cose troppo serie per essere oggetto di diatribe e che non è con la confusione che si chiariscono le questioni, nell'intesa che peggio ancora l'indifferenza, il silenzio che copre il ricordo di avvenimenti rilevanti e di personaggi illustri della comunità locale è un grave danno per il paese poiché le tradizioni storiche, le tradizioni politiche, le tradizioni militari, il genio cittadino, l'orgoglio paesano, servono ad elevare il morale e il carattere della collettività, proponiamo, quale partecipazione al dibattito, il personale ritratto del personaggio ricostruito in ordine ad elementi difficilmente contestabili. In altri termini ravvisando nella critica storica del tempo un esame non completo del fattore umano, intendiamo evidenziare ciò che nel suo agire non è soggetto a relatività temporale, a suggestioni, a concetti di valutazione esasperati dalle passioni.

Le mutate condizioni della situazione rendono oggi possibile la definizione esatta del quadro storico e consentono in una visione ad ampio respiro, non costretti negli angusti limiti della fazione e della polemica, di eliminare parziali verità e di sviluppare l'argomento con la serenità che ogni inda-



gine storica richiede.

Indipendentemente, quindi, dalle condizioni, politiche che possono aver consigliato l'una o l'altra scelta, senza voler proporre ricerche di responsabilità poiché lo scopo non è di condannare qualcosa o qualcuno ovvero di fare un processo alle intenzioni ma di definire la verità storica che non si può cambiare a fronte della verità della parola laudativa o denigratoria, riteniamo che un efficace contributo al conferimento di un attributo storico al profilo comportamentale dell'individuo senza pregiudiziali e accettabile da tutti possa derivare dalla rilettura attenta degli atti compiuti durante il servizio militare. A nostro avviso per dare il senso della dimensione reale della componente umana del personaggio occorre ricercare nel momento storico che lo riguarda le cose, i fatti, le circostanze che sono dentro al personaggio soldato poiché il soldato nel campo militare assume un'entità globale e trova la sua espressione più compiuta ed efficace. Come afferma, infatti, il Blondel filosofo dell'azione: *"l'uomo si riconosce proprio nell'azione, perché solo in essa si scopre"*. E siccome, a parte ogni considerazione, egli è un vero soldato la sintesi prettamente militare della sua esistenza ci pone sicuramente in condizione di conoscere a fondo e

valutare meglio l'uomo, di evidenziare l'autenticità di alcune manifestazioni, di restituire alla verità anche quelli che furono considerati atteggiamenti censurabili.

In tale ottica si discuta quanto si vuole su opportunità, si giudichino come si vuole i metodi di lotta politica di allora, si giustifichi o no l'intransigenza delle parti è indubbio che niente e nessuno può scalfire il suo modo di essere soldato. Egli non è un eroe nel significato che comunemente si suole dare al vocabolo; non è il martire da prima pagina nel libro della storia. La sua eccezionalità sta nell'essere l'uomo del dovere, l'uomo che eccelle per capacità, colui che si eleva al di sopra degli altri per forza, fede, nobiltà di sentimenti, attività, ansia di operare, spirito di decisione. L'esercizio del potere derivante dal suo stato ha una interpretazione morale ineccepibile, è legittimato da un giuramento di fedeltà al Sovrano, alla Patria, alle leggi, è giustificato da una concezione elevata dell'onore ed è espressione di valori autentici e patriarcali come l'onestà e l'invulnerabilità dei principi.

Egli è l'esecutore di imprese da altri volute, forse non condivise, e pur non essendo un Alessandro o un Napoleone è pronto e vigoroso nell'eseguire, è audace e razionale nel concepire, è ardentissimo ma mai temerario sicché può condurre a termine imprese che in rapporto ad elementi di situazione sembrano impossibili.

E' ufficiale che fa professione del comando in quanto educa, istruisce, guida, rispetta l'uomo, incita con l'esempio. Agisce e passa con risolutezza dalla concezione teorica all'azione. I suoi ordini non sono volti soltanto ad indirizzare, a pretendere, a sollecitare all'azione ma a guadagnare la collaborazione di tutti quale "conditio sine qua non" per il conseguimento dello scopo, a conquistare la stima degli esecutori, a renderli pienamente partecipi. Il suo ascendente deriva dal possesso di qualità tali da rendere spontaneo nei subordinati il dovere di obbedire in quanto approvano in lui la fermezza, la decisione, la volontà indomita, il

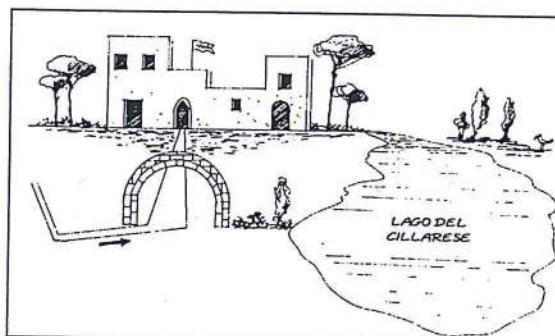
discernimento e la riflessione, l'audacia e la perseveranza con cui tende al traguardo.

E' rispettoso delle regole della Disciplina militare quale insieme degli obblighi imposti al militare per assicurare l'efficienza operativa delle Forze Armate. E poiché le guerre si fanno non soltanto con i mezzi materiali ma anche con i valori dell'animo e soprattutto con gli uomini cerca di supplire alle manchevolezze dei primi esaltando l'idealità, fortificando lo spirito e la resistenza morale e curando nei particolari il benessere e la sicurezza dei subordinati.

Il dramma del soldato è il suo dramma. Esigente e severo forse, ma umano e provvido certamente per cui tutela le truppe con provvedimenti, per soddisfare bisogni immensi, che seppur non decisivi per l'esito delle operazioni vanno oltre a quanto gli è consentito; Scrupoloso nell'applicazione dei doveri verso i propri uomini, è padrone nel governo del personale al quale dedica ogni premura e della cui sorte si occupa e si preoccupa intensamente in guerra e in pace poiché egli intende restituire indenne alle famiglie il bene umano che il paese gli ha affidato.

Senso di responsabilità, e non ambizione, lo orienta a rappresentare con grande chiarezza e molta insistenza pericoli esistenti e necessità impellenti; sincerità, e non ipocrisia, lo spinge a manifestare dubbi sulle effettive possibilità operative dello strumento militare di cui è Comandante; critica costruttiva, e non desiderio di contesa, lo induce a rappresentare manchevolezze logistiche delle unità impegnate in operazioni belliche; garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, e non voglia di acquisire meriti, gli sollecita una contrapposizione al potere centrale per salvaguardare al massimo la vita degli uomini a lui affidati; valutazione reale della situazione, e non presunzione, gli ingiunge di contestare scelte limitative dell'efficienza delle unità destinate ad eseguire i suoi ordini.

Nel momento della sconfitta, mai ritenuta de-



AZIENDA AGRITURISTICA

«Cillareys»

L'azienda Agrituristicca «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086

finitiva, non viene meno la sua dignità per cui pretende dall'avversario il riconoscimento formale e sostanziale del valore dimostrato sul campo dal soldato italiano.

Senza tema di sbagliare si possono riscontrare in lui fiducia in sé stesso, energia fisica e morale, tenacia, sollecitudine per i propri uomini, moralità, fede.

E c'è un aspetto nei suoi comportamenti ed atteggiamenti nel corso della lunga carriera e specialmente nel travaglio della guerra non palese all'esaminatore superficiale. Egli è sostanzialmente un democratico. Convinto che il grado e il comando gli sono stati dati per essere impiegati ed esercitati unicamente a servizio ed a vantaggio dell'esercito e del Paese, pur dovendo operare in un ambiente politico autoritario lotta senza timore contro l'assolutismo e il dispotismo e con visione democratica del suo mandato agisce come in regime di diritto e di libertà fondamentali; non soffoca la coscienza, l'indipendenza di pensiero, non è l'automa pavido, non si comporta da cortigiano, non "attacca l'asino dove vuole il padrone". Per lui l'obbedienza non è un atto meccanico di mera sottomissione, ma un atto cosciente e consapevole di rispondenza ad una necessità di ordine generale.

Tutto ciò lo dicono i giudizi autorevoli di molti ma soprattutto il ritratto è autenticato degli atti di eroismo di reparti e uomini che con lui combatterono su tanti campi di battaglia.

In merito scrive il Gen. Utili: "...E' noto che tra le doti del Gen. Messe era quella di conoscere gli uomini". Ed una fonte inglese trattando della guerra in Tunisia dichiara "... alla fine quando le sorti della battaglia volgevano chiaramente in sfavore... gli italiani si battevano meglio dei tedeschi". Ed ancora da alcune relazioni e lettere di militari partecipanti alla campagna di Russia apprendiamo "Dai generali ai colonnelli, dai comandanti di battaglione all'ultimo dei subalterni, dai sergenti ai bersaglieri semplici tutti hanno compiuto il loro dovere" (Ten. Fermo Reggiano); "... furono distribuiti, ancora una volta, una quantità di indumenti nuovi quali cappotti con pelliccia, scarponi alpini; una montagna di vestiario.." (Bers. Giovanni Candiolo); "... posso dichiarare che tutti, i miei uffi-

ciali, i sottufficiali, i bersaglieri si sono comportati in maniera più che encomiabile..." (Magg. Alceo Ercolani)

Sono testimonianze preziose scritte dagli attori di eventi tragici e disperati prive di retorica, di contenuti politici o propagandistici che riconducono nei giusti valori la figura di un eccellente condottiero e che forniscono una visione chiara ed indiscutibile dell'immagine di un comandante esemplare specie ove trovino il riscontro nelle motivazioni di decorazioni conferite ad unità e militari di ogni grado. "Reggimento fortemente provato nella campagna in A. S.... opponeva all'avversario indomita resistenza scrivendo nuove pagine di gloria nelle battaglie di Tunisia.." si legge nella motivazione della M. O. al V. M. concessa al 66° Rgt. Ftr. Trieste; "...in dieci mesi di ardua campagna ha dato vivido risalto alle superbe tradizioni.." è riportato nella motivazione della M. O. al V. M. concessa al 3° Rgt. Bers. nella campagna di Russia.

Chiaramente comportamenti simili non sono possibili qualora non si abbia fiducia incondizionata nelle capacità professionali e qualità morali del proprio capo. Non si sacrifica la propria vita se a guidare le Grandi Unità non c'è un comandante dotato di carisma, di forte ascendente, di incrollabile fede, di tenace essenza morale e sostanziale. Non si obbedisce con prontezza ed esattezza a ordini estremi se il comando non è esercitato giustamente in quanto rivolto nel senso della funzione e non determinato da soddisfazioni personali o ambizione. E non si presentano spontaneamente le armi al proprio comandante nel momento della resa se non si hanno per lui sentimenti di gratitudine, di ammirazione, di riconoscenza per aver fatto il possibile e l'impossibile e se il senso del dovere non è profondamente sentito e compreso e la disciplina non è intima e sostanziale.

Ed infine al di fuori dei campi di battaglia, possedendo il dono di essere uguali a sé medesimo in ogni circostanza, l'osservanza dei doveri morali del militare sanciti dal giuramento militare prestato e il culto di quella gerarchia di valori al cui vertice ha posto l'idea di Patria, e non opportunismo politico, gli impongono a non rinunciare con vigo-



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200



re alle norme del diritto e della moralità da sempre rispettata, a non deflettere dall'ottemperanza dei principi fondamentali che sono la fonte del suo stile di vita e a battersi con ferma volontà per conoscere la sorte dei soldati che con lui hanno combattuto in Russia sicché possa dare una risposta ai tanti interrogativi.

Costretto nel post-conflitto ad agire in un ambiente che pone in dubbio, in materia del tutto nuova, le idee consolidate, i valori di riferimento, ed i rapporti tra il singolo e lo Stato, dovendo far fronte a problemi morali che mettono in discussione ogni precedente convincimento, rimane fedele al sentimento morale fondamentale, alimentato dalla tradizione di onestà, giustizia, onore, lealtà e dignità, che lo ha sorretto per tutta la vita.

Questo è l'uomo Messe; questa è la personalità che emerge grazie all'amore per la verità, all'amore per la storia; tutto il resto è immagine sfocata di una storia minore.

Quello descritto è un corpus historicus eccezionale di un passato, con tutte le sue luci e le sue ombre, da inserire nel presente e avere a mente per impostare il futuro; è un patrimonio di valori che non può non riempire d'orgoglio ogni italiano ed ogni suo concittadino e destare nell'animo il più vivo sentimento di ammirazione.

Non è un nuovo quello che abbiamo scritto, non è una scheda caratteriale volta all'esaltazione di un mito. E' esposizione in senso positivo di una realtà vissuta in un ambiente teso ed esasperato e per molti aspetti diverso dall'attuale nel momento in cui tale realtà diventa espressione di un modo di agire etico e legittimo e modello di valori fonda-

mentali. E' una rievocazione con distacco, che esclude convincimenti personali ed esigenze egoistiche e che vogliamo presentare non per curiosità di conoscere bensì come materia prima da valorizzare, per non dimenticare i grandi principi dell'umanità, per riproporre alle nuove generazioni l'amore per la propria terra e per tutto ciò che è stato, per esaltare i pensieri e le emozioni che hanno consentito ai nostri avi di procedere lungo il duro cammino della vita.

"Promuovere la conoscenza e la stima della propria terra", come voleva il Croce non è soltanto utile, ma è necessario, anzi addirittura indispensabile, in quanto il complesso degli eventi individuali attraverso l'osservazione del comportamento dei membri della colettività è norma sociale produttiva sebbene non vincolante ed è principio discriminante della diversità delle genti.

Pertanto nessuno può sottrarsi al ricordo delle glorie passate e di quanti nella loro vita artistica e professionale emergono dal grigiore della mediocrità, nessuno può omettere di giudicare le grandi individualità con serenità, senza veli di passione e legami preconetti; tutti devono vincere la diffidenza ancora esistente su un piano di reciproco rispetto delle idee e concorrere ad eliminare il sottofondo psicologico e politico che hanno portato ad ignorare il personaggio.

In conclusione *rileggere la storia per non dimenticare*. Possediamo una ricchezza inestimabile di tradizione, di valore, d'amore che sarebbe colpevole perdere, assurdo sconfessare, errore distruggere.

Donato Sollazzi

Per il centenario di un affresco

Il Sant'Antonio di Agesilao Flora

Anno di centenari antoniani, il 1998! A livello più ampio si ricordano le «100 candeline» del Messaggero di Sant'Antonio, che vede la luce proprio quando «l'Italia, da poco unita, navigava a vista tra scogli politici e sociali di vario genere», cioè in un anno cruciale per la storia del Paese, per i contrasti politici e sociali che lo segnarono crudelmente.

Ma anche Mesagne ha un suo centenario antoniano da ricordare: il 1898, infatti, è celebrato l'anno in cui fu completato l'affresco del soffitto della chiesa parrocchiale dedicata al Santo di Padova, realizzata da Agesilao Flora. «L'opera - si è avuto modo di scrivere di recente - è particolarmente significativa sia per l'autore, sia per il soggetto rappresentato» (La Gazzetta del Mezzogiorno, Venerdì 12 giugno 1998, pag. 28).

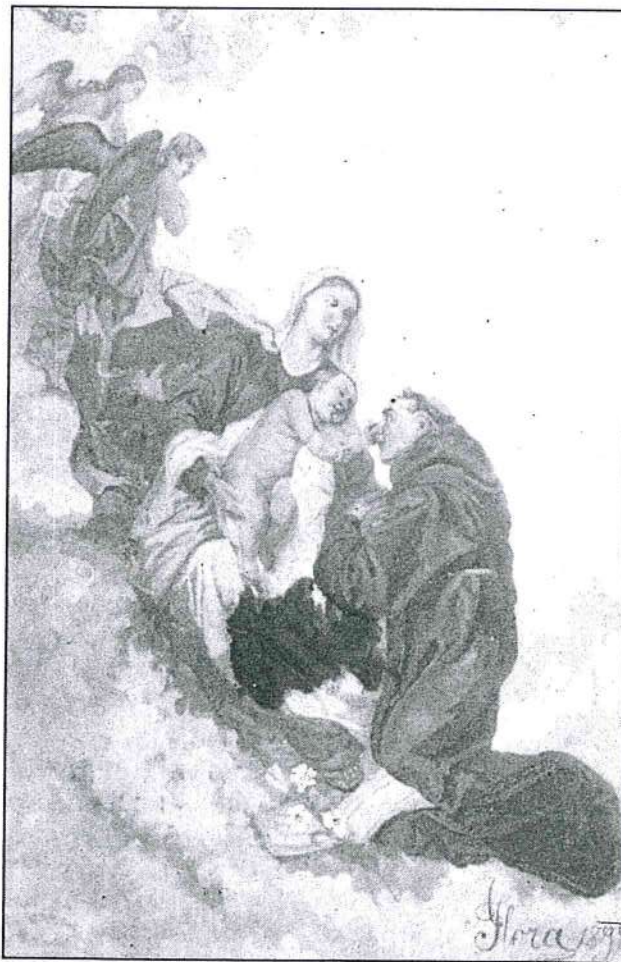
«Agesilao Flora è uno dei più valenti decoratori. Si perfezionò in Roma. Oltre la decorazione dipinge quadri», scrisse lo storico Pietro Palumbo nel 1901.

Allora Flora aveva 38 anni, essendo nato a Latiano il 19 luglio 1863 da Vito Nicola - «pittore e scultore», ci informa Amilcare Foscarini nel suo manoscritto sugli "Artisti salentini" conservato presso la Biblioteca provinciale di Lecce - e da Maria Domenica Manni. «Appartiene a famiglia di artisti - continua lo studioso salentino -. Suo avo fu

orafo e incisore di medaglie; suo padre fu pittore, scultore ed orafo ed altri parenti, di cui trattiamo a suo luogo, furono scultori ed esimii lavoratori in cera. Dal padre, pertanto, apprese i primi elementi dell'arte, ma per perfezionarsi in essa si trasferì a Roma, ove, a 17 anni, entrava nello studio dell'arch. Kock, noto come autore del Palazzo Margherita, dell'Esedra, del palazzo della Banca d'Italia

(tutti e tre in Roma) e di tanti altri edifici in Italia e all'Estero». Canoni artistici, dunque, già acquisiti come se appartenessero al codice genetico e, soprattutto - come sovente accadeva - affidamento, da parte del genitore, a chi, in quel momento, rappresentava una delle più significative menti negli ambienti culturali nazionali per aver realizzato nella capitale numerosi edifici di sobrio e controllato eclettismo. Gaetano Koch (Roma 1849-1910), architetto di origine tedesca, che si era formato nell'ambito del movimento purista, infatti, era davvero un punto di riferimento per coniugare riflessione e prassi nell'arte.

Koch aveva solo 31 anni, ma già era un nome e dopo due anni affidò Flora «al suo decoratore Girolamo Savorelli». E la sua esperienza non si fermò qui, perché il giovane latianese frequentò diversi studi «e da ultimo quello del comm. Domenico Braschi decoratore d'indi-



Affresco di Agesilao Flora nella chiesa di S. Antonio

scussa fama e ben conosciuto a Londra ove decorò il Palazzo della Regina Vittoria». «Nel 1887 - aggiunge Foscarini - dipinse i fiori nel Teatro Argentina di Roma... Si può dire che, da quel momento, il Flora iniziò, davvero la sua carriera intramezzando lavori di decorazione con esecuzione di affreschi, di pastelli, di acquarelli. E quel temperamento artistico - conclude sul punto - trasfusogli dagli avi e che con lo studio presso architetti e decoratori aveva perfezionato, si è manifestato sempre in tutte le sue opere, danno a queste una impronta di fantasiosa grandiosità e una vivezza di colori e una freschezza d'impressioni che ammaliano e ricreano l'anima dell'osservatore».

Nel 1891 Flora tornò nel Salento da Fiume: il suo percorso artistico è segnato dai diversi palazzi gentilizi che decorò e dalle tante chiese in cui il suo pennello lasciò traccia: Casarano, Lecce, Galatina, Ugento, Gallipoli, e poi Grottaglie, Aradeo, Alessano, San Cesario, e Taranto, e Galatina, e la natia Latiano, nel cui Municipio dipinse «tre quadri, Roma, il Salento e l'Italia».

Allegorie, personificazioni di valori sociali. Comunicava anche questi ultimi, nei suoi dipinti, l'artista latianese? Certo, perché di Flora non va dimenticato l'impegno politico. Tommaso Fiore, inviandogli il suo *"Un popolo di formiche"* glielo dedicava considerandolo «colui che lo educò al socialismo e all'ammirazione per Lecce» e del resto il pittore viene considerato «uno... dei fondatori del P.S.I. salentino», tanto fa fare annotare allo stesso Tommaso Fiore: «Ma né il mare di Gallipoli, né il dolce dialetto, né la scuola, né la politica, né la poesia mi sarebbero serviti a nulla se non mi fossi imbattuto sul posto in un popolano straordinariamente ricco di vita e di scatti, un tracagnotto di Latiano, a nome Agesilao Flora, scappato a Roma a studiarvi pittura, per cui tutta la vita non era che una bella favola, e favoleggiava in quanti aveva conosciuto in alto e in basso, degli artisti del monumento di V. Emanuele, e dei loro rapporti intimi, della nuova scuola pittorica a Lecce, di Geremia Re ed altri, ma soprattutto dei socialisti del suo tempo e della loro straordinaria altezza morale».

Tornando all'arte, Flora decorò anche numerosissime chiese, in alcune delle quali si nota pure la mano di uno dei suoi allievi, il pittore latianese Salvatore Murra. Ricordiamo - a mo' d'esempio - gli interventi nelle chiese di Galatina e di Squinzano, di Latiano e di Lecce. Flora, dunque, fu "maestro". Nei primi anni di questo secolo, infatti, «fondò col pittore Giulio Pagliano una scuola d'arte sull'esempio di altre dello stesso tipo sorte nel Salento».

La sua casa e la scuola furono punti di riferimento. *"A dda vanda a lu Flora"*, si diceva a Gallipoli per indicare il quartiere dov'egli lavorava.

E fu anche cartapestaio valente e - ci soccorre il solito Foscarini -, «pur essendosi dato alla decorazione che gli assorbì il maggior tempo nel principio della carriera, nel 1898 dipinse due 'Marine' e, molti anni dopo partecipò alla mostra di artisti pugliesi in Taranto, nel 1921», esponendo numerose opere.

Proprio un secolo fa, dunque, nell'anno in cui dipingeva le sopra citate "Marine", Agesilao Flora completò l'affresco del soffitto della chiesa messinese intitolata a Sant'Antonio da Padova. E fu davvero bravo l'artista salentino.

Egli ritrasse uno dei miracoli più noti - l'apparizione di Gesù Bambino - ma in qualche maniera diede anche "spessore" alle altre virtù del Santo, rendendole quasi caratteri iconografici. Pensiamo alla profonda conoscenza della Madonna che aveva Sant'Antonio ed al fatto che egli scrisse famosissimi discorsi mariani; pensiamo che fu il primo tra i teologi dell'ordine francescano tanto che per incarico dello stesso S. Francesco insegnò teologia ai confratelli di Bologna; pensiamo che egli è l'autore dei *"Sermones per annum dominicales"* ed ecco giustificata la scelta pittorica di porre sul grembo della Madre celeste il Bambino che appare a Sant'Antonio, presenti candidi fiori e un grande libro aperto ai suoi piedi.

E così, accanto ad un soggetto già noto fin dalla fine del secolo XV e fatto proprio non solo dalla controriforma cattolica, ma anche da artisti di sicuro richiamo nel Meridione, come Luca Giordano, Agesilao Flora, alla fine del secolo scorso, riuscì a coniugare diversi aspetti, dando carattere di novità all'affresco pur ponendosi nella scia delle più accreditate esperienze iconografiche. Così facendo, questo «pioniere del movimento democratico e socialista nel Salento», rese quel soffitto segno tangibile di come un artista diventi «cooperatore del sacerdote nella sua missione», quando si diventa capaci di rendere intelligibile «il mondo invisibile dei divini misteri», rendendolo «accessibile per mezzo dell'intuizione». E per un artista di ideali socialisti di fine Ottocento, questo non è poco.

Angelo Sconosciuto

Tradizioni popolari gastronomiche "Pani, acciu, casu e peri, la mangiata ti li cavalieri"

Se il noto proverbio recita: "Al contadin non far sapere...", quest'altro ci dice che il contadino sa benissimo quanto gustoso sia l'accostamento, pur lasciando il privilegio della libagione a chi crede di averla scoperta.

E' proprio in questo periodo che possiamo avere tutti gli ingredienti al punto giusto. Il primo sedano, verde, tenero e piccante che, se coltivato nelle «renacce», emana ancora di più il suo profumo. Le pere piccole che a giugno cominciano a maturare, succose e ognuna con un suo sapore particolare, come i nomi caratteristici (Putricinu, Recchia fauza, Piru pirieddu). E poi il formaggio, rigorosamente pecorino, di quello destinato alla stagionatura ed alla grattuggia, che in questo periodo, trovandosi in una fase intermedia di maturazione (*casu ti cresciri*) è più adatto al pasteggio. Al taglio, infatti, deve lacrimare e se per imperizia del massaro e per azione della natura dovesse diventare "punto", allora avremo raggiunto il massimo.

Un pasto, questo, che può essere fatto da solo, ma ancora più gratificante se conclude un pranzo a base di pesce, proprio per avvalorare il detto latino "Post piscem, casum".

Il mare è a due passi e sulle nostre mense il pesce è sempre stato presente, non solo quello dell'Adriatico, ma anche quello dello Jonio. Infatti, c'è ancora chi ricorda che 50-60 anni addietro, arrivava da Porto Cesareo una donnina minuta col birocchio, a vendere il pescato del marito. Nella tradizione popolare, non troviamo pesci nobili, ma non per questo quelle a base di pesce sono preparazioni meno saporite. Dalla spagnoleggiante "riso, patate e cozze", che tanto ricorda la "paella" arricchita dalla zuccina, alle cozze fritte dopo essere state sgusciate e ripassate nella pastella; dalle sontuose zuppe con i più svariati e saporiti pesci di sco-



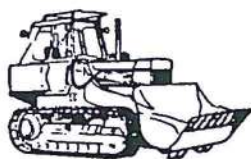
glio, al polipo in umido, cotto - come vuole la nota canzone popolare, "La morti ti lu purpu è la cipodda" - lentamente e per molto tempo, con tanta cipolla affettata, con olio d'oliva, pomodorini e prezzemolo.

Per arrivare alle "alici rracanate", cioè diliscate e gratinate in forno, coperte di pane grattuggiato, aglio, prezzemolo, pepe e un filo d'olio.

Non va dimenticato di innaffiare tutto con del buon vino dei nostri generosi vigneti. E' un tocco finale degno di qualsiasi... "mangiata ti li cavalieri".

Sandro Guarini

ESCAVAZIONI • MOVIMENTO TERRA • MATERIALE PER LAVORI STRADALI
SPIETRAMENTO PER TRASFORMAZIONI DI TERRENI AGRICOLI • TRASPORTI



Capodieci Cosimo

Via per Tutturano (c/o COVIM)
MESAGNE (BR)

Tel. e Fax 0831/733483
Cell. 0330/325847 - 0368/3713261

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Torre Mozza

Luogo: Loc. Torremozza, strada vicinale Mesagne-Torremozza.

Oggetto: Masseria Torremozza.

Coordinate geografiche: 33TYE375865.

Coordinate catastali: Foglio 119 - Particella 5.

Cronologia: Fine XVII secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale.

Uso attuale: Nessuno.

Proprietà: Sconosciuto di Torre S. Susanna

Descrizione: La struttura presenta la tipica impostazione a corte chiusa; i numerosi rifacimenti successivi hanno alterato la volumetria ma non la topografia della masseria. A prima vista potrebbe sembrare una masseria fortificata, e forse lo era vista la sua vicinanza con l'asse viario del "Limitone dei Greci", ma dall'impostazione dell'impianto architettonico si evince che era destinata ad altri usi. Non possiede, allo stato, fortificazioni di sorta ed il piano nobile, nel suo semplice ma severo effetto, non presenta particolari abbellimenti architettonici. I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte antistante al nucleo abitativo, nel cortile interno, dove vi sono anche i locali che servivano per la lavorazione dei prodotti caseari. Ha un alto muro di recinzione con modesto ingresso chiuso da conci di tufo regolari.

Tipologia edilizia – caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani – isolata.

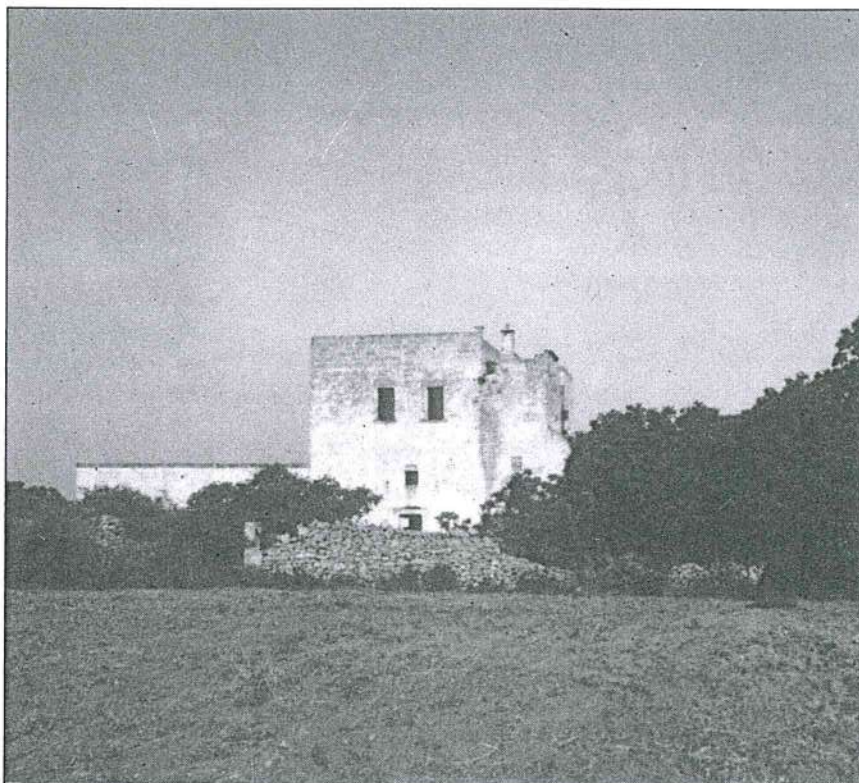
Volte: A stella e a botte.

Scala: 1 interna.

Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

Pavimenti: Parte in basolato calcareo.

Notizie storiche: Di antichissima origine la masseria, di probabile proprietà del notaio Cola Piccinno, risul-



tava registrata nel catasto onciario del 1590 con 400 tomoli di terreni. Nel Settecento il territorio risulta appartenere a Filippo Resta - Castellano di Mesagne – alla cui morte subentrò la moglie Francesca Sollazzo di Torre S. Susanna. Nel catasto del 1753 la masseria risulta composta da 480 tomoli, di cui 200 macchiosi e 280 seminativi, ed in quello del 1817 di 514. Nello Stato di Campagna del 1807 risulta proprietario don Nicola Piccinni ed è composta da *case, curti, capanne e tre pozzi*.

Il toponimo potrebbe derivare – secondo quanto sostiene Luigi Scoditti – dal parziale crollo della torre difensiva. Quindi da ciò il nome di Torre Mozza. Tuttavia potremmo azzardare un'altra ipotesi facendo derivare il toponimo dalla proprietaria Francesca Sollazzo nativa della vicina Torre. Da questa situazione, e da un probabile stato di fatiscenza della fabbrica verificatosi in seguito a qualche evento tellurico - registrato in quegli anni -, sarebbe scaturito il nome di Torremozza della Castellana.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Galina



Luogo: Loc. Galina, strada vicinale Galina - Apani.
Oggetto: Masseria Galina.
Coordinate geografiche: 33TYE380960
Coordinate catastali: Foglio 20 - Particelle 34.
Cronologia: XVI secolo.
Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale con casa colonica.
Uso attuale: Nessuna.
Proprietà: Sig. ri Magrì Maria Carmela e Cuomo Milvia.
Descrizione: La struttura presenta la tipica impostazione a corte chiusa. Le ristrutturazioni successive hanno alterato la volumetria ma non la topografia della masseria. Non possiede fortificazioni di sorta ed il piano nobile, nel suo semplice ma severo effetto, conserva una purezza di linee. Non presenta, allo stato, particolari abbellimenti architettonici. I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte retrostante il nucleo abitativo, nel piccolo cortile interno, dove vi sono anche i locali che servivano per la lavorazione dei prodotti caseari. Ha una recinzione di media altezza. Allo stato attuale la masseria è in parziale stato di abbandono anche se degnamente recuperabile sul piano architettonico.

Tipologia edilizia – caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani – isolata.
Volte: A stella.
Scala: 1 interna.
Tecniche murarie: Muratura in conci di carparo regolari uniti con malta.
Pavimenti: In parte basolato calcareo.
Notizie storiche: Nel catasto onciario del 1590, la masseria, risulta già attestata, mentre il catasto del 1753 descrive la fabbrica composta da 170 tomoli di terreno. Nello Stato di Campagna del 1807 risulta proprietario don Nicola Piccinni e la fabbrica risulta composta da *case, capanne, corti e tre vasi di acqua*.
 Fino agli inizi del secolo la zona era ricca di cave di carparo che servivano per la costruzione degli edifici civili e sacri della nostra cittadina. A qualche decina di metri dalla masseria si trovava una grande cavità, di probabile periodo basiliano - denominata la *grotta dei briganti* - scomparsa in seguito alla realizzazione del depuratore comunale. Il toponimo deriva, quasi certamente, dalla famiglia Colina, originaria di Brindisi, proprietaria della masseria.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

Al centro di un convegno per la politica bibliotecaria La formazione dell'uomo del 2000

Era da diversi anni che si aspettava un convegno su quella che dovrebbe essere la politica bibliotecaria del 2000 e, finalmente, il momento è arrivato. Una «due giorni» organizzata dal Ministero dei Beni Culturali, dalla Regione Puglia, dalla Provincia di Lecce, dal Comune di Mesagne, dal Centro Studi Salentini, dalla Società Storica di Terra d'Otranto e dall'Associazione Italiana Biblioteche ha visto la propria realizzazione. Dopo gli incontri in programma per lunedì 25 maggio presso la biblioteca provinciale «N. Bernardini» di Lecce e presso la biblioteca «Girolamo Comi» di Tricase, martedì 26 maggio 1998, con inizio alle ore 9,30, il convegno si è spostato a Mesagne, nell'auditorium del castello. Tema: «*La biblioteca pubblica del duemila. Realtà e prospettive per la legge quadro: il contributo delle biblioteche pugliesi.*»

Gli aderenti all'Aib (Associazione italiana biblioteche) sono in fermento. C'era una grande speranza nelle due iniziative legislative dell'on. Bassanini che sembravano fossero indirizzate per riorganizzare il sistema bibliotecario italiano. Una riforma che si attendeva da oltre un secolo. Invece, ancora una volta, le attese sono andate deluse. In buona sostanza è stato riconfermato il sostanziale disinteresse che circonda le biblioteche ridotte a merce di scambio fra diverse amministrazioni, senza alcuna garanzia in merito ai servizi da erogare.

Si è discusso sulle scadenze collegate alle due leggi Bassanini. Tra queste il decentramento e la riforma del Ministero dei Beni Culturali. E' stata inoltre illustrata la mappa delle biblioteche gestite dagli enti locali. «*Questa è lo specchio del livello di considerazione che i sindaci ed i consigli comunali hanno per la qualità della vita delle loro città e per la creazione di opportunità per i loro cittadini*» è stato detto.

E' emersa, comunque, l'assenza della Regione Puglia non solo dal convegno, ma dall'intero settore, nonostante già il D.P.R. 676 del 1977 avesse affidato le biblioteche all'Ente Regione. Ebbene, la Re-

gione Puglia è forse l'unica regione che si disinteressa di questo settore fin dal 1985. Oggi, mentre la Regione Lombardia impegna annualmente oltre cento miliardi per le sue biblioteche, la Regione Puglia impegna ben zero lire. Forse non tutti sanno che nel bilancio del 1997 erano stati previsti 500 milioni per le biblioteche; nel mese di dicembre 1997, però, questa

somma fu stornata su altri capitoli di spesa.

Come dire che anche in questo settore si riproduce la classica Italia a due marce. La Regione Puglia non ha legiferato in merito e, quindi, non ha gestito la diffusione e la qualificazione dei servizi. E' stata fatta una lunga lista di situazioni che hanno confermato, qualora ce ne fosse bisogno, che l'autonomia ed il decentramento non

possono di per sé essere garanzia di sviluppo dei servizi. E' emersa l'impressione che manca ogni parvenza di progettualità rispetto al ruolo che potrebbero svolgere le attuali biblioteche pubbliche.

Sono intervenuti Giovanni Lazzari, della Biblioteca della Camera dei Deputati, il direttore della biblioteca di Mesagne, Domenico Urgesi ed altri suoi colleghi. Tutti hanno illustrato le problematiche con le quali sono costretti a convivere quotidianamente.

I lavori sono stati introdotti dal Sindaco Damiano Franco, presente l'assessore alla cultura del Comune di Mesagne, avv. Mario Sconosciuto.

In definitiva il convegno di Lecce-Mesagne ha messo in evidenza lo spirito d'iniziativa delle biblioteche salentine, la volontà dei bibliotecari di stare al passo con i tempi, utilizzando le nuove tecnologie.

Ancora una volta le biblioteche rappresentano un punto fermo nel sistema dell'informazione nazionale e internazionale, che va dotato di personale qualificato e di attrezzature adeguate. La formazione dell'uomo del 2000 passa anche attraverso queste agenzie di studio che lavorano nel silenzio, «*in studium, non in spectaculum*» come ha detto qualche relatore.

Giuseppe Messe



L'incontro promosso dai Lions al Castello Il «tappeto di pietra» di Malvindi

Imosaici di pietra sono le glorie artistiche delle nostre città. Ed è il caso di chiedersi che cosa con precisione essi siano, cosa rappresentano nel mondo moderno. Un manufatto da ammirare e sfruttare turisticamente o un bene da utilizzare quale fonte storica delle nostre radici culturali? Una gravosa eredità difficile da restaurare o una ricchezza storica da studiare?

I nostri mosaici sono stati studiati sotto differenti prospettive come l'estetica, la statica, l'archeologia. Bisogna però dire che finora non sono state molte le occasioni di un discorso strutturale a trecentosessanta gradi. E' questo quello che si è proposto di fare in una conferenza che si è tenuta nella cornice straordinaria del castello normanno-svevo per iniziativa del Lions Club di Mesagne, sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale. Impegnativo il lungo titolo della conferenza: "Il recupero dei beni culturali ed archeologici, fonte di sviluppo culturale, sociale ed economico per il sud". Noto l'apporto degli esperti: dal dott. Sergio Papi al dott. Giuseppe Andreassi, dal prof. Cesare Marangio alla dott.ssa Assunta Cocchiario. Presenti inoltre il dott. Carmelo Sconosciuto - cerimoniere dei Lions di Mesagne-, il prof. Domenico Calò, l'avv. Elio Perrone, il prefetto Andrea Gentile, le autorità civili ed ecclesiali, nonché numerosi cittadini.

Ha aperto i lavori il dott. Sergio Papi - Presidente dei Lions mesagnesi - che dopo aver sottolineato l'opera di servizio svolta dai Lions Clubs, ha dato il benvenuto ai partecipanti e ha lasciato la parola al sindaco di Mesagne, ins. Damiano Franco, il quale ha evidenziato ai conferenzieri l'opera meritevole svolta dall'Amministrazione comunale per la salvaguardia e tutela del patrimonio archeologico integrato dalla collaborazione con organismi privati, quali i Lions, che permettono,

con il loro contributo, il restauro conservativo dei beni artistici. Nel caso il mosaico a figure geometriche, delle terme romane di Malvindi, che si inquadra nei programmi di conservazione dei beni culturali e monumentali adottato dagli amministratori mesagnesi. A fine restauro il manufatto troverà posto nelle sale del castello - futuro contenitore culturale - quale testimonianza del nostro passato, con l'augurio che gli uomini di oggi sappiano custodire questa ricchezza senza distruggerne la testimonianza storica.

Il dott. Giuseppe Andreassi oltre a ringraziare i convenuti si è soffermato sull'opera svolta dai funzionari della Soprintendenza Archeologica, in particolare dei dott.ri Carolini e Capriati, nell'opera di restauro delle tessere del mosaico.

Il prof. Cesare Marangio, docente presso l'Università degli Studi di Lecce, ha tracciato la storia dell'insediamento romano di Campofreddo (databile fra il I e il VII sec. d.C.) - così denominato perché attraversato da un fiume, forse il *Pactrum* della *Tabula Peutingeriana* - inserito in un contesto ben più ampio che va dal Limitone dei Greci, il confine altomedievale tra Longobardi e Bizantini, agli insediamenti neolitici di Muro Maurizio, per finire alla villa romana in contrada Calce, di cui, sembra, siano andate completamente distrutte tutte le testimonianze archeologiche. Lo stesso prof. Marangio avanzava un'ipotesi, suffragata dai vari ritrovamenti di materiale sporadico, di cui bisogna accertare ancora il risvolto scientifico, dell'esistenza di una grande villa romana con annesso impianto termale, forse proprietà di un *Civis romanus*. Altra ipotesi avanzata è quella che l'impianto termale possa essere servito ad un insieme di ville esistenti nella zona, o - perché no? - di un insediamento ben più grande! Non dimentichiamo che a poche centinaia di metri dall'impianto termale esiste una vasta

Una storia..... una tradizione

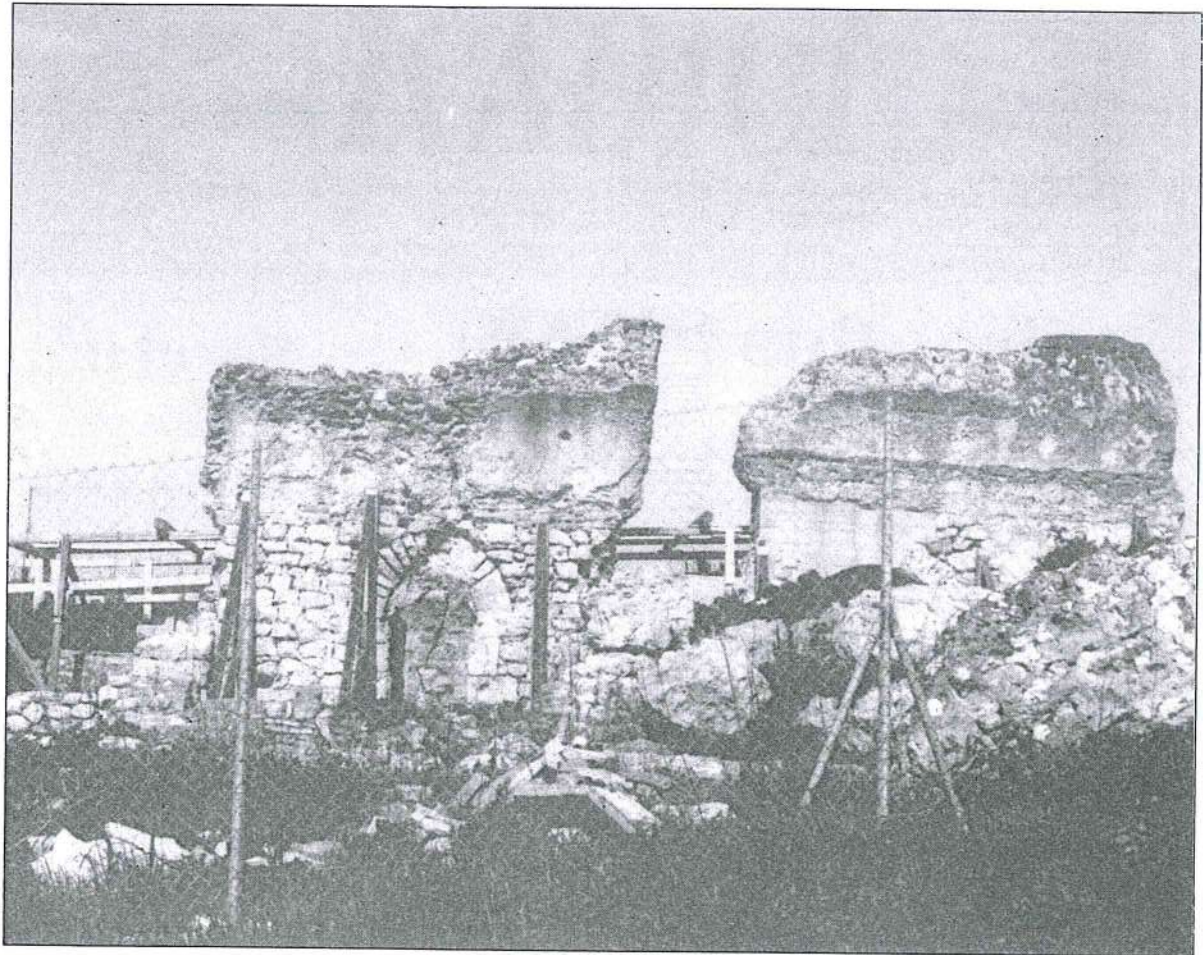


dalle campagne del brindisino
una tradizione che si rinnova

Cantine Fusco



Via Osanna, 92 - BRINDISI



necropoli venuta alla luce nel 1949.

La dott.ssa Assunta Cocchiario, condividendo la tesi di Marangio, ha precisato che il mosaico faceva parte dell'impianto termale romano di epoca imperiale, ubicato sull'asse viario che univa Taranto a Valesio, scoperto nel 1987 e notevolmente danneggiato dal crollo delle volte che ne avevano seriamente compromesso la lettura. Il successivo scavo archeologico ha portato alla luce il *calidarium*, con le *suspensurae*, i tubi fittili e di piombo, conservati quasi integralmente, che costituivano le condutture idriche per il funzionamento dell'impianto. A pochi metri una piccola struttura absidale con

un foro per il deflusso dell'acqua fornita dal torrente Calvignano – forse da *Calvinus* -, primo toponimo della contrada Malvindi.

In conclusione possiamo affermare che la nostra attenzione è rivolta alla ricostruzione globale del passato che si affida all'esame di ogni dato archeologico disponibile ma anche all'apporto delle scienze fisiche, matematiche e naturali, oltre ovviamente a quelle storiche, naturalmente dopo aver effettuato un'attenta analisi sulle sequenze stratigrafiche degli insediamenti nella loro collocazione spazio-temporale.

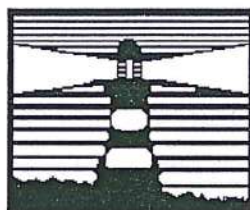
(t. cav.)

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

SANPAOLO



INVEST

GRUPPO CREDITIZIO SAN PAOLO

Vincenzo URSELLI
PROMOTORE FINANZIARIO

Via Marino, 20
MESAGNE (BR)

Tel. 0831 730030
Uff. tel. 0831 515977 - 8031 516191
Cell. 0338 6316394